

la **Madonna** di **Castelmonte**

ANNO 112 - N. 7
LUGLIO

2026



Poste Italiane, p.a. - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) Art. 1, comma 1, NE/PD - Periodico Mensile - Tassa Pagata / Taxe Perçue / Economy/Compatto

**«SIATE SEMPRE LIETI
NEL SIGNORE»! (FIL 4,4)**

CASTELMONTE DOVE COME QUANDO

APERTURA

Santuario

◆ giorni feriali:

7.30-12.00

14.30-19.00

◆ giorni festivi:

7.30-19.00

Ufficio Bollettino

◆ 8.30-12.00

14.30-18.00

SANTE MESSE

◆ festive:

8.00, 10.00, 11.30, 15.30, 17.00

◆ feriali:

10.00, 11.00, 17.00

CONFESSIONI

◆ tutti i giorni:

9.00 - 12.00 • 15.00 - 17.00

ALTRE CELEBRAZIONI

◆ Adorazione eucaristica:

tutti i giovedì alle ore 16.30

◆ santo Rosario:

tutti i pomeriggi prima della santa messa



SOSTIENI IL SANTUARIO

■ Conto corrente postale n. 217331

intestato a: Santuario Castelmonte - 33040 Castelmonte (UD)

■ Coordinate per bonifico:

IBAN: IT61S076011230000000217331 - BIC: BPPIITRRXXX
Correntista: Santuario Castelmonte - 33040 Castelmonte (UD)
Istituto: Poste Italiane S.p.A.

■ On line: cliccare sulla voce «Offerte»

nel sito www.santuariocastelmonte.it e seguire le indicazioni

RINNOVA L'ASSOCIAZIONE

Quota associativa 2026

ITALIA

Ordinario € 20,00

Con zelatrice € 18,00

Sostenitore € 30,00

ESTERO

Ordinario € 25,00

Sostenitore € 40,00

Pubblicazione foto

Per la pubblicazione di foto (Affidati, Defunti, Vita del santuario) e relative offerte rivolgersi agli uffici del Bollettino: tel. 0432 731094 o inviare una email a: santuario@santuariocastelmonte.it

■ Comunicazioni col nostro ufficio:

citare sempre il proprio codice associato

UFFICIO BOLLETTINO

Tel. 0432 731094 - Cell. 377 3073110

santuario@santuariocastelmonte.it

www.santuariocastelmonte.it

CASA DEL PELLEGRINO

Tel. 0432 731161

casadelpellegrino2024@gmail.com

ARTICOLI RELIGIOSI

Cell. 328 193 7166

info@magnanecastelmonte.it

www.magnanecastelmonte.it

CASA DELLO SCACCINO - VISITE GUIDATE NEL BORGO

È attivo a Castelmonte il servizio di accoglienza turistica dedicato al santuario e al borgo storico.

La proposta è rivolta sia ai singoli che ai gruppi organizzati.

Per info e prenotazioni:

email: info@benecija.eu - Tel: +39 375 817 1668



la Madonna di Castelmonte

Periodico mariano illustrato a cura della Provincia Veneta dei Frati Minori Cappuccini, spedito a tutti gli associati alla «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte»

Direttore responsabile:
Antonio Fregona

Direttore: Gianantonio Campagnolo

Caporedattore: Alberto Friso

In redazione: Andrea Cereser, Alessandro Falcomer, Antonio Fregona, Alberto Friso e Rodolfo Saltarin

Progetto grafico:
Barbara Callegarin e Alberto Friso

Realizzazione grafica su Macintosh:
Barbara Callegarin

Hanno collaborato a questo numero:
Andrea Cereser, Alberto Friso, Antonio Fregona, Gianni De Rossi, Roberto Tadiello, Anna, Gianantonio Campagnolo, Valentina Zanella, Rodolfo Saltarin, Marina Tuni, Alessandro Falcomer

Stampa: Litografia Casagrande
via dell'Artigianato, 10
37030 Colognola ai Colli (VR)

Autorizzazione del Tribunale di Udine
n. 20 del 29.2.1948
Numero del Repertorio del ROC: 1393



Padre Rettore

Santuario Beata Vergine
33040 Castelmonte (UD)
Tel. 0432 731094

In copertina: Giù per lo scivolo, insieme, abbracciate
© Francesca Borgato

Consegnato in tipografia
l'8 giugno 2026. Consegnato alle poste
tra il 29 giugno e il 3 luglio 2026

IN QUESTO NUMERO

Anno 112, n. 7
Luglio 2026



5



8



14

EDITORIALE	4
ANGOLO MARIANO	5
LETTERE IN REDAZIONE	6
SULLE ORME DI SAN FRANCESCO	8
SACRA SCRITTURA	10
LITURGIA	14
VITA DELLA CHIESA	18
SPAZIO GIOVANE	20
STORIE FRIULANE	22
STORIA E STORIE	26
EDUCARE OGGI	30
CRONACA MINORE	33
VITA DEL SANTUARIO	34

Sempre contemporanei

di Andrea Cereser

a cura di Alberto Friso

a cura di Antonio Fregona

Credere corporalmente (2)

di Gianni De Rossi

Il Creato, primo libro di Dio

di Roberto Tadiello

La sorprendente tenacia di Dio

di Antonio Fregona

L'uomo e la Chiesa al tempo dell'IA

di Alberto Friso

Come un muro davanti

a cura di Anna

A tu per tu con Giorgio Celiberti

di Valentina Zanella

L'ignorata chiesetta «Fuga in Egitto» di Carraria

di Rodolfo Saltarin

Esci dalla tua stanza!

di Gianantonio Campagnolo

Pace significa decidere

di Marina Tuni

Cronaca di Aprile I nostri defunti Affidati a Maria

a cura di Alessandro Falcomer

I prossimi appuntamenti

a cura della Redazione



22



26



30



Sempre contemporanei

Cari lettori e care lettrici, pace e bene!

Nel mentre mi accingo a porvi il mio saluto e a proporvi qualche pensiero adatto al mese di luglio, sono però immerso nelle immagini che giungono dal viaggio apostolico di papa Leone XIV in Spagna, dal 6 al 12 giugno. Anche i media di casa nostra, in genere tiepidi con la missione di papa Prevost, non hanno potuto evitare di parlarne, tanto e tale è l'afflusso di fedeli - 2 milioni a Madrid, scrive «Avvenire» -, con scene che ricordano una Giornata mondiale della gioventù internazionale, o viaggi in altri continenti, anziché nella vecchia e stanca Europa, secolarizzata e demotivata e rassegnata (esagero volutamente perché riconosco che siamo maestri nel lamentarci e nelle generalizzazioni al ribasso autogiustificanti...).

A ben guardare, è un ragionamento un po' mondano pensare che siano più importanti le parole pronunciate dal Papa di fronte a centinaia di migliaia di persone e a mille telecamere, anziché quelle, pur pubbliche, ma percepite più «feriali», di un *Angelus* «qualsiasi» da piazza San Pietro, o di un incontro a tu per tu, o affidate a un testo scritto. La logica evangelica non fa distinzioni del genere; viviamo però nello spirito di questi tempi, e gioiamo che almeno il Papa dimostri di non avere timore di gridare dai tetti quello che è stato ascoltato all'orecchio (cf Mt 10,27). Un mandato che è per tutti, come Leone XIV ci ha ricordato domenica 7 giugno da Madrid, prima di attraversare le strade della capitale spagnola guidando la processione del Corpus Domini: «Non si tratta solo di portare fuori un ostensorio, quanto di lasciarci noi stessi portare fuori dall'egoismo, dall'indifferenza, da una fede comoda e privata, per rispondere al suo invito alla conversione, a cambiare sguardo, accogliendo la sua presenza che ci cambia e ci rende costruttori di un mondo nuovo».

È meravigliosa l'opportunità che Nostro Signore ci offre, oggi, di poterlo seguire nel cammino verso lui, che è il Bene. Quando ci sembra di sentirci «fuori tempo», fuori fase, quando nei nostri pensieri e nelle nostre parole compare l'avverbio «ormai...», dovremmo capire che per lo più si tratta di una tentazione che toglie valore alla vita, dono di Dio. Sentite il Papa: «I discepoli di Gesù sono sempre contemporanei, ma mai prigionieri del tempo che passa. In Cristo siamo liberi! E Cristo ci ha liberato con il suo amore. Grazie a quest'amore, restiamo sempre liberi davanti a ogni forzatura e inganno. Siamo liberi dalle mode, perché discepoli della verità; siamo aperti al futuro, perché sappiamo che non ci attende la morte». Il cristiano vive con saggezza, «nella gioia come nella prova, dando sapore alla realtà perché la abita come una persona che trae il gusto della vita da dentro di sé, senza aspettare che glielo diano la ricchezza, il piacere o il potere. Questa è la nostra libertà, che ha la sua sorgente nella fede, capace di dare luce e buon sapore ad ogni società, ad ogni esperienza umana. Quando la vita non sa di niente, invece, è come se ci venisse tolta: non la sentiamo più nostra. Davanti al vuoto dell'indifferenza e del qualunquismo, davanti alla violenza della guerra e della menzogna, siate voi stessi scintilla di un'umanità nuova» (veglia di preghiera del 6.6.2026).

Concludo con uno sguardo e una preghiera a Maria, mentre osservo la gioiosa copertina di questo numero estivo. Nelle litanie lauretane la invociamo come «Causa della nostra letizia», perché ci ha dato il Figlio Gesù, crescendo in grazia e sapienza, in coraggio e capacità d'amare. La letizia che la Madre di Dio ha cantato nel *Magnificat* sia la nostra gioia che non teme tramonto, aperti al futuro, perché sappiamo che in Gesù non ci attende la morte, ma la vita.

Buona estate!



Pienamente umana

Nel nostro «peregrinare» tra gli scritti dedicati a Maria, mai ne avevamo avuto uno altrettanto contemporaneo. Il frammento che vi presentiamo è infatti stato dato alle stampe il 4 marzo di quest'anno e fa parte di un interessantissimo documento prodotto dalla Commissione teologica internazionale dal titolo *Quo vadis, humanitas? - Pensare l'antropologia cristiana di fronte ad alcuni scenari sul futuro dell'umano*. La successiva uscita (il 25 maggio) della prima enciclica di papa Leone XIV *Magnifica Humanitas* mostra già nel titolo la comunanza tra i due testi. Il paragrafo dedicato alla Madre di Dio (n. 163) dice l'attualità del suo esempio. Davvero, «in Maria la Chiesa contempla ciò che tutti speriamo di essere».

Maria Immacolata e Assunta nel grembo di Dio Padre con Gesù appare come la figura mirabile di un essere umano in cui le tensioni anima/corpo, uomo/donna e individuo/comunità esprimono la loro ampiezza secondo un'unità che non distrugge ma potenzia ciascuno degli elementi integranti. L'obbedienza di Maria alla chiamata del Signore si attesta come disponibilità perfetta, nel suo intero essere personale, spirito e corpo; si attesta come fecondità verginale e materna per la costruzione del popolo nuovo nella storia umana; si attesta pure come paradigma di integrazione personalizzante nella comunità dei discepoli (cf. Gv 19,25-26). Infatti, in Maria la Chiesa contempla ciò che tutti speriamo di essere: l'immagine di un essere umano nella sua pienezza. Nelle circostanze della sua vita, Maria realizza una sintesi che unisce la chiamata d'amore e la risposta libera; la vocazione personale e la missione sociale; l'identità filiale e la comunione fraterna; l'annuncio di Dio e il servizio agli altri esseri umani; l'obbedienza responsabile e il servizio generoso; l'accoglienza del dono e il donarsi gratuitamente; la gioia del canto e la serena meditazione sulla vita, l'appartenenza al proprio popolo e l'apertura a tutte le generazioni; l'accettazione dei propri limiti e la felicità della fede; il «sì» affinché si compia la volontà di Dio (cf. Lc 1,26-38) e la sollecitudine affinché tutti facciano ciò che Gesù dirà loro (cf. Gv 2,5). Maria ha accolto la sua vita come vocazione e così ha realizzato la propria identità personale nell'adempimento della missione affidatale, affinché si compisse il disegno d'amore di Dio Trinità per l'intera umanità.





Credere corporalmente (2)

Si può amare in modo diverso che corporalmente? Francesco l'aveva capito, come abbiamo cominciato a vedere nell'articolo precedente.

Francesco, nel suo credere corporalmente, non si accontenta di sforzarsi a tradurre in pratica quanto riceve come intuizione da Dio. A risaltare, piuttosto, è la consapevolezza di vivere dentro una realtà segnata dall'operare di Dio. Francesco contempla le opere, le meraviglie, l'agire salvifico di Dio, il Suo «fare», e vi entra dentro, vi si immerge, vi si immedesima. Entra nei sentimenti del Figlio Gesù, per comprendere il Suo amore e il Suo grande desiderio di compiere la volontà del Padre; Francesco vuole provare nella sua mente, nel suo cuore e nel suo corpo la passione di Gesù e l'amore che lo spinge a tanto. Egli non viene trasformato dalla sua idea di Dio, ma dal suo reale immergersi nella fi-

sicità corporale di un Dio concreto. Il credere corporale si traduce allora in una capacità di riconoscenza.

Questo modo concreto di conoscere di Francesco è tipicamente biblico. Dio, nella Bibbia, si mostra sempre come Colui che opera, Colui che fa: opera prodigi, meraviglie, fa cose grandi. Il credente è colui che s'incontra con Dio in questo Suo «fare» concreto, in questo agire premuroso e amante in favore della creatura. Dio parla nelle opere delle sue mani e le opere che Egli compie parlano di Lui; il mondo visibile, fisico, concreto è una «parola» densa e piena di Dio.

Come credenti siamo chiamati a contemplare, a riconoscere Dio in questo Suo concreto, visibile e sperimentabile operare nella nostra vita. Non il Dio delle idee, ma Dio nei fatti. Dio è sempre concreto: lo è il Suo agire e il Suo amore, fatto non di intenzioni, ma di atteggiamenti. Il credere corporale attiva l'attitudine a riconoscere quanto e come Dio opera in noi attraverso fatti concreti, persone concrete, avvenimenti concreti, nella nostra storia, ambiente, tempo, famiglia concreti... Non sta



© ProgettoArtePoli

ad aspettarci dove dovremmo essere, ma ci cerca e ci viene incontro lì dove effettivamente e concretamente siamo.

È possibile, da questo punto di vista, riconsiderare la nostra visione delle opere di carità. Il cristiano non compie opere di carità e di misericordia per dimostrare a Dio quanto è buono, e neppure Dio le chiede per verificare se davvero crediamo in Lui, ma perché in quelle opere incontriamo e riconosciamo Dio, perché in quelle opere Dio si fa concretamente presente. Il famoso insegnamento di Gesù riassunto nell'affermazione «lo avete fatto a me» è carico di un immenso e sacramentale potere rivelativo. Le opere di carità non servono solo a fare del bene agli altri, ma ad accrescere la nostra fede. Nelle opere che facciamo non siamo

noi che ci mostriamo, ma rendiamo possibile a Cristo mostrarsi a noi. Nei bisogni fisici e corporali di chi soccorriamo incontriamo Cristo. È quanto ha potuto vivere Francesco nel momento in cui si prese cura dei lebbrosi.

Il corpo è importante; le cose sono importanti. L'amore non è una cosa, ma la cosa misura l'amore. L'amore non è l'abbraccio, ma l'abbraccio misura l'amore. E tutto questo è la rivincita, anche teologica, del valore del corpo. Quando vai ad amare, che è la cosa più grande, se non tocchi, se non stringi, se non dai, sta sicuro che non hai amato. L'amore ha bisogno del corpo, delle mani, degli occhi, della voce, dell'olfatto, degli orecchi, dei piedi, di ogni centimetro della nostra pelle. Amare è far trasparire dal tuo corpo i sentimenti

che hai dentro il cuore.

Dire «credere corporalmente» è come dire «amare corporalmente»: si può amare in modo diverso? Come non è possibile vivere la relazione d'amore in una dimensione solo spirituale, lo stesso vale per il credere nella fede. Amore e fede hanno bisogno del corpo e delle cose. Senza una «corporeità» nei nostri incontri quotidiani, corriamo il rischio di non capirci, di perderci come uomini. I gesti che noi compiamo hanno un'anima buona o cattiva, sono carnali o spirituali. Le parole che noi diciamo hanno un loro spessore, un loro peso, una corposità, un'intensità, una fisicità, un'espressività.

Dobbiamo ammetterlo: noi siamo cristiani «non praticanti». Troppo spesso la Parola, gli ideali e i valori del vangelo rimangono a livello di in-

tenzioni e di propositi. Siamo interiormente convinti di ciò in cui crediamo, ma... questo intimo convincimento non diventa affatto, o troppo poco, pratica di vita. Non riusciamo a tradurre in opera, in «fare» quanto ci passa per la mente e per il cuore.

Possiamo anche vedere il nostro cammino di fede come un percorso di riduzione dalla teoria alla pratica, un passaggio dalla fede come relazione con l'immagine astratta di Dio che è in noi all'incontro con la persona reale e con l'agire concreto di Dio. Il nostro impegno è arrivare a credere corporalmente, ossia con tutto noi stessi, e nella verità, rifugiando da ogni forma di illusione.

Ci vuole un credere corporale per gustare e vedere com'è buono il Signore. **McC**



L'uomo e la Chiesa al tempo dell'IA

La prima, attesa enciclica di papa Leone XIV è un appello a custodire la «magnifica umanità abitata da Dio», promuovendo verità, dignità del lavoro, giustizia sociale e pace.

Quando papa Francesco - era il novembre 2015 - parlando all'assemblea nazionale della Cei in duomo a Firenze usò l'espressione: «Oggi non viviamo un'epoca di cambiamento quanto un cambiamento d'epoca», in molti si sono affrettati a confermarlo, rilanciando quella massima così elegante e sintetica. Forse in realtà non capendola nemmeno granché, se non nella vanità che fa sembrare il presente sempre come paradigma assoluto di qualsiasi alternativa. «Le situazioni che viviamo oggi pongono dunque sfide nuove che per noi a volte sono persino difficili da comprendere. Questo nostro tempo richiede di vivere i problemi come sfide e non come ostacoli: il Signore è attivo e all'opera nel mondo» proseguiva papa Bergoglio.

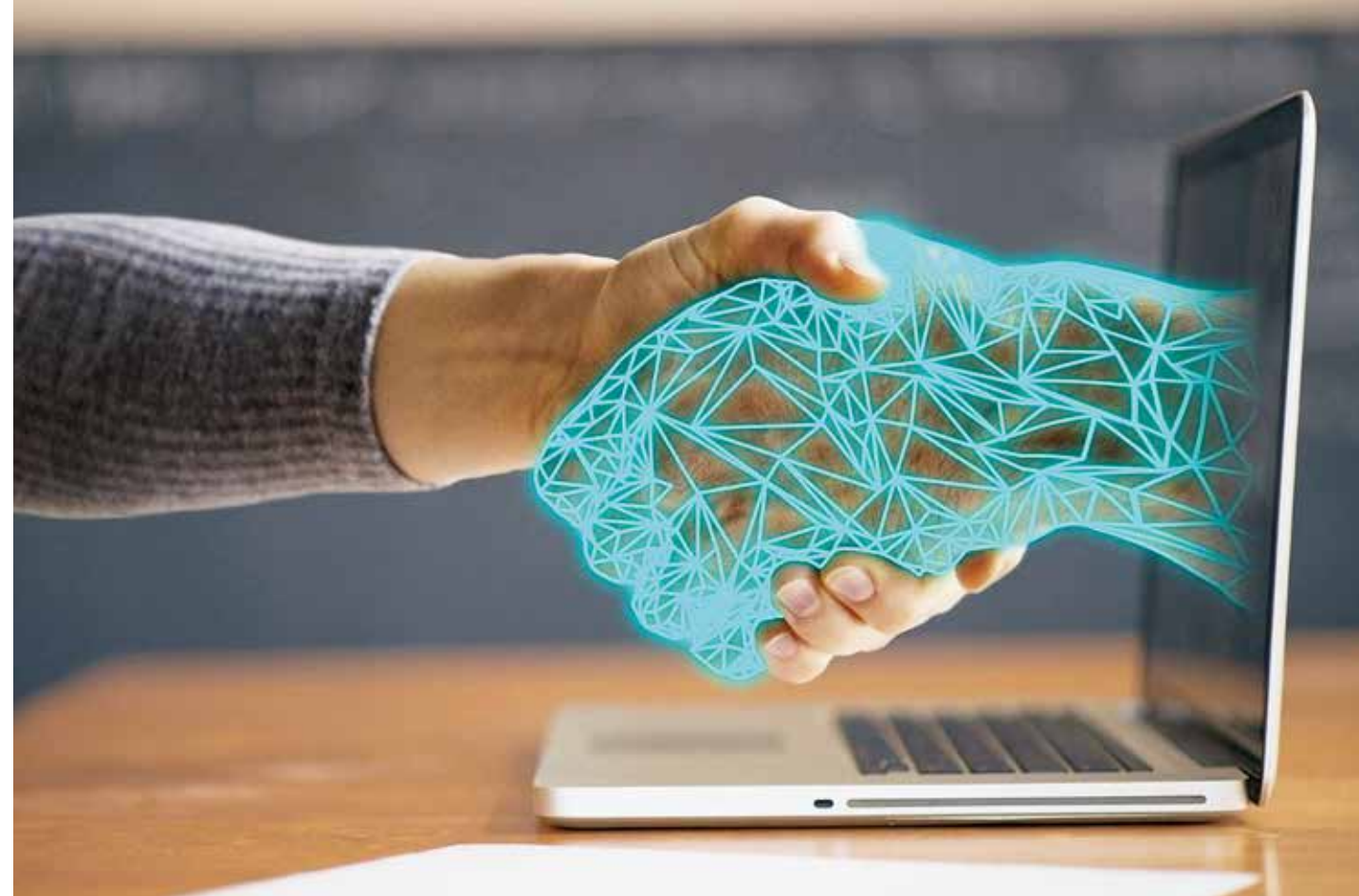
Magnifica humanitas, l'attesa prima enciclica del suo successore, papa Leone XIV,

uscita il 25 maggio scorso, conferma l'intuizione di Francesco, facendosi carico e accogliendo la sfida del cambiamento d'epoca, che nel frattempo ha inevitabilmente progredito la sua corsa. Ma l'avverbio è in realtà proprio sbagliato. «Inevitabilmente»? Affatto. Possiamo e dobbiamo intervenire, affinché il cambiamento d'epoca non travolga quanto di più prezioso siamo, la «magnifica umanità creata da Dio», posta di fronte alla scelta decisiva tra «innalzare una nuova torre di Babele o edificare la città dove Dio e l'umanità abitano insieme», come si legge nelle prime righe del documento pontificio.

Non solo IA

Il sottotitolo dell'enciclica precisa la «sfida» di cui si diceva: *sulla custodia della persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale*. Era nell'aria che il focus potesse riguardare l'IA (intelligenza artificiale),

considerando che già il Santo Padre aveva pronunciato alcune interessantissime prese di posizione nei mesi precedenti (vedi MdC/3 2026, pp. 13-15). Leggendo l'enciclica, tuttavia, risulterebbe riduttivo assegnarla in blocco alla pur scottante e sfidante tematica dell'IA. Papa Leone cerca infatti di immaginare la postura del cristiano, o meglio ancora dell'uomo e della donna in generale, inseriti nella nostra contemporaneità, segnata da una progressiva ingerenza della tecnologia digitale in ogni ambito della vita. In questo intelligente sforzo, l'enciclica si iscrive davvero al filone delle più riuscite «encicliche sociali», nel 135esimo anniversario della prima di queste, la *Rerum novarum* pubblicata da Leone XIII nel 1891. L'enciclica affronta quindi tutti i temi che sono specifici dell'umano, riconoscendo che l'intelligenza artificiale modifica l'approccio di ciascuno di essi. È in di-



scussione, o meglio in trasformazione, il concetto di verità, di libertà, di lavoro. Le ricadute non sono solo filosofiche o teoriche: sono praticissime! E così la cultura della potenza, della politica, dell'amore, della comunicazione tra esseri umani, della costruzione del bene comune. È una miniera, l'enciclica. Già i commentatori, anche laici, la additano come un documento programmatico non tanto e solo per la Chiesa, ma per tutta l'umanità, se vuole avere un futuro degno.

Per la dignità di ogni persona

Suddivisa in cinque capitoli, più un'introduzione e una conclusione, *Magnifica humanitas* non è un documento pregiudizialmente «contro». Anzi. Riconosce che la tecnologia

non è una «forza antagonista rispetto alla persona» (MH 4), né «di per sé un male» (MH 9). Tuttavia, essa «non è neutrale, perché assume il volto di chi la pensa, la finanzia, la regola, la usa». Di qui, il richiamo del Papa a «costruire nel bene» e a «rimanere umani», seguendo la logica della corresponsabilità coraggiosa, della sussidiarietà, della comunione, affinché «il mondo possa riconoscere (...) nel cuore dell'essere umano il luogo dove Dio desidera abitare» (MH 16).

Non essendoci qui lo spazio per affrontare tutta l'enciclica, soffermiamoci brevemente sul secondo capitolo, nel quale Leone XIV enumera i *Fondamenti e principi della Dottrina sociale della Chiesa*. Il primo (di tre) fondamenti è la dignità della persona, creata a immagine e somiglianza di Dio ma

minacciata dalla «pressione di nuove ideologie e di determinati interessi molto potenti» che possono ridurre la persona a «risorsa da usare e sfruttare» (MH 51). Al contrario, «la dignità fondamentale di ogni persona non si acquisisce e non si merita, né ha bisogno di essere dimostrata» (MH 53).

Un secondo fondamento è l'inviolabilità dei diritti umani, tra i quali il primo è quello alla vita «dal concepimento fino alla sua conclusione naturale» (MH 55). Terzo fondamento è il riconoscimento dei diritti delle minoranze, con particolare attenzione alle donne: in loro favore, il Pontefice chiede «scelte concrete» nelle leggi, nel lavoro, nell'istruzione, nelle responsabilità sociali e politiche, affinché esse siano davvero ascoltate e valorizzate (MH 57).

McC



Come un muro davanti

Che fare quando tutto va storto e il buio sembra opprimere la vita?

Non c'è un manuale di istruzioni per affrontare una crisi profonda.

Ma uno spiraglio può aprirsi, a fronte anche solo di un piccolo «sì»...

«Quello che devi fare è guardare con attenzione, e quella che può sembrarti una serie di sfortunati eventi può essere l'inizio di un viaggio».

Mettermi in cammino per me è sempre stato una garanzia; non ho mai avuto paura, una volta compiuto il primo passo, di andare avanti. Mai come quella volta, però, ho avuto timore a procedere, senza sapere cosa mi attendesse. Da persona organizzata e precisa come sono, mi sono trovata senza parole.

La cosa assurda? Nemmeno mi ero resa conto che stessi attraversando una crisi, o forse la attraversavo ignorandola, fino a che, come un muro, mi si è piazzata davanti.

Tutto era iniziato lentamente, fino a quando è stato impossibile negare che qualcosa non andava. Per parte mia cercavo di reagire tenendo insieme i pezzi, dimenticandomi però di... respirare, e di far respirare chi mi circondava. Una persona a me cara se ne accorse: «Sei tanto tirata, devi lasciare qualcosa, non puoi essere già stressata prima ancora di iniziare». Forse quel consiglio, dato

con leggerezza e con fare premuroso, l'ho accolto nel modo sbagliato, decidendo di vivere ignorando quello che, mattone dopo mattone, diventava un muro sempre più alto e che mi isolava dagli altri. Quando contro quel muro mi schiantai, l'impatto non fu come me lo sarei potuto aspettare. Pensavo ne sarei uscita dolorante, a pezzi, invece per qualche strano motivo mi trovavo in piedi, certo ammaccata, senza la più pallida idea di come agire, di come medicare le relazioni...

Un po' traballante, come nei sogni poco prima di svegliarsi, mi ricordai di un invito a partecipare a una serie di incontri con altri giovani, in centro a Padova. Era successo mesi prima: quasi senza pensarci, avevo accettato la proposta, senza sapere cosa attendermi o come si sarebbero svolti gli incontri.

Un'altra persona a me tanto cara direbbe che la Provvidenza non manca mai, perché quell'invito è stato davvero l'inizio di un viaggio che mi ha fatto un gran bene. Un po' alla volta, scegliendo di accogliere la serie di inviti che settimanalmente mi venivano

proposti, ma soprattutto ascoltando i vissuti di altri giovani, ho avuto modo di fermarmi anch'io e di guardare in faccia quella scelta. Sì, perché la parola «crisi» è strettamente connessa con la parola «scelta», e a me se ne stava presentando una davanti: potevo continuare a sbattere contro quel muro o andarmene piena di lividi. Si stava però presentando una terza opzione: potevo, mattone dopo mattone, scegliere di abbatterlo, il muro, lentamente, senza fretta. Sarebbe molto più facile andare con una piccozza, ma nel mio caso quei mattoni avevano bisogno di lentezza, di lavoro e soprattutto di ascolto. Tempo che non avevo dedicato, ma che un piccolo (o grande) «sì», pronunciato accogliendo un invito, mi aveva aiutato a ritrovare. Tutt'ora non so bene se esista un manuale di istruzioni su come superare una crisi. Di certo so che quelle parole, quell'accoglienza che pure nella mia difficoltà non sentivo di meritare mi hanno dato modo di tornare ad ascoltare. Mi hanno aiutata a riscoprire il Bello che già mi circondava.



Affidati a Maria

*O Vergine Maria, madre del Signore,
proteggi col tuo amore materno
tutti i bambini del mondo.*



Noemi e Moreno Surian (15 e 10 anni) di San Stino di Livenza (VE), **Celeste, Alessandro e Francesco Iannuzzo** (10, 5 e 3 anni) di Vigonza (PD), affidati dai nonni Dina Gambino e Silvio Saltarel.



Ambra Vignando (1 anno) di Bagnara di Gruaro (VE), affidata dai nonni Renata e Aureliano.



Giulia e Andrea Antonello (3 mesi e 4 anni) di San Martino di Lupari (PD), affidati dai nonni materni Patrizia e Lino.



Enea Gigante (1 anno) di Corno di Rosazzo (UD), affidata dai nonni Luciana, Valter, Graziella e Luciano e dai bisnonni Elsa, Paola e Savino.



Emily, Erick e Celeste (3, 10 e 1 anno), affidati dai nonni Giovanna e Tiziano.



Aris e Evan Cortello (12 e 17 anni), affidati di nonni e dagli zii di San Giorgio della Richinvelda (PN).



Angelica, Simone, Veronica, Chiara e Sara di Altivole (TV), affidati dai genitori e dai nonni.



Riccardo, Alessandro e Gabriele Fadi (5, 3 e 1 anno) di Osoppo (UD), affidati dai nonni.



Giulia e Greta Crivellaro (7 e 4 anni), **Michele Paglierani** (17 anni) di Treviso, affidati dallo zio Giuseppe Tocchetti.



Rachele Facchin e Mathias Feltrin (2 e 10 anni) di Revine Lago e Covolo (TV), affidati dai nonni.



I PROSSIMI APPUNTAMENTI



■ **ADORAZIONE EUCARISTICA**
tutti i giovedì alle 17.30

■ **RECITA DEL ROSARIO**
tutti i pomeriggi prima della s. Messa

PELLEGRINAGGIO NOTTURNO
domenica 26 luglio, domenica 30 agosto, domenica 27 settembre, alle ore 3.00 con partenza da Carraria.

TRIDUO PER L'ASSUNTA

In preparazione alla festa dell'Assunzione di Maria, nei giorni 12, 13 e 14 agosto alla messa vespertina intoneremo insieme l'antico inno Akàthistos in onore di Maria, prendendo inoltre spunto dalle intenzioni di preghiera lasciate dai fedeli nel «Libro del pellegrino» per elevare alcune particolari invocazioni al Signore e alla santa Vergine.

FORMAZIONE SPIRITUALE

PREGHIERA DEL CUORE

Dal 3 al 6 agosto

a Castelmonte, aperto a tutti.
*Francesco: non un uomo che prega,
ma un uomo fatto preghiera.*

Info: tel. 0432 731094 - 327 6525380
silvano_moro@virgilio.it

PROCESSIONE FRANCESCANA

Per i gruppi che arrivano in santuario la fraternità cappuccina propone una processione in onore di san Francesco con la recita delle litanie del santo di Assisi partendo dalla croce di san Francesco e santa Chiara all'entrata del borgo, passando dal pozzo e salendo in chiesa, dove sarà possibile ottenere l'indulgenza per l'anno giubilare.



BAR RISTORANTE "AL PIAZZALE"

Riapre per la stagione estiva

AL PIAZZALE

ristorante e pizzeria con belvedere

per prenotazioni (pellegrinaggi, famiglie, comitive)

tel. 0432 731161 - cell. 334 3581765 - casadelpellegrino2024@gmail.com

Santuario Beata Vergine
Castelmonte

Giberti
STUDIO GIORGIO CELIBERTI

DOMUS MUSICAE

COME IL PRIMO GIORNO

OPERE DI GIORGIO CELIBERTI

Esposizione opere e visione documentario

COME IL PRIMO GIORNO

Santuario di Castelmonte PREPOTTO (UDINE)

dal 20 giugno all'11 ottobre 2026



la **Madonna di Castelmonte**

SANTUARIO BEATA VERGINE
33040 CASTELMONTE (UD)

Telefono 0432 731094
Cell. 377 3073110

www.santuariocastelmonte.it
santuario@santuariocastelmonte.it